

A ritmo di valzer: Verdi nel salotto di Dumas

di Carlida Steffan

A essere del tutto sinceri, non possiamo dire se Verdi, nei suoi vari soggiorni a Parigi, si sia fatto vedere nel salotto di Alexandre Dumas *filis*, autore nel 1848 de *La dame aux camélias* (*La signora delle camelie*), da cui è tratta *La traviata*. Di salotti, tra Milano e Venezia, Verdi ne frequentava molti; tuttavia nella capitale francese, durante il breve soggiorno dell'inverno 1852 con Giuseppina Strepconi, preferisce di gran lunga andare a spasso confondendosi nella folla dei parigini, oppure andare a teatro. Poco all'Opéra (la definisce ironicamente una «Grande Boutique» e trova che le esecuzioni siano di mediocre qualità); ama molto di più i palcoscenici dei *boulevard*, dove ci sono storie d'amore, passione, redenzione e morte: tutti ingredienti romantici divenuti "popolari" e di «grande effetto» sul pubblico – parole di Verdi. Tra queste, in particolare *La signora delle camelie*, nella versione che lo stesso Dumas aveva realizzato a partire dal proprio romanzo. Ne è protagonista niente meno che una cortigiana d'alto bordo realmente esistita – al secolo Alphonsine Plessis, in arte Marie Duplessis – coccolata da tutti gli artisti e intellettuali della capitale (compreso il celebre pianista Franz Liszt), morta di tisi nel 1847 a soli 23 anni, e al cui fascino non aveva resistito neppure Dumas. *La signora delle camelie* va in scena a partire dal febbraio del 1852 al Théâtre du Vaudeville. Verdi e Giuseppina (che anni prima avevano abitato proprio nello stesso quartiere di Marie Duplessis) ebbero un mese e mezzo di tempo per poter vedere una delle ben cento rappresentazioni di questa «pièce mêlée de chant», una forma di teatro tutta parigina, mista di recitazione e brevi brani musicali. Particolare, quest'ultimo, non da poco: una rappresentazione teatrale con una vera e propria "colonna sonora", affidata a un set di musiche, oggi quasi del tutto dimenticate, ma annotate con precisione nel testo drammatico che venne ristampato per ben sei volte nel corso del 1852. Nella primavera-estate dello stesso anno, tornato in Italia, Verdi lavora alla stesura del *Trovatore* destinato alla piazza romana, ma ha già in tasca il contratto firmato con la Fenice di Venezia, senza aver ancora trovato un buon "soggetto" da mettere in musica. Ripensa probabilmente anche a quanto visto e sentito nei teatri parigini: dopo aver scartato molti drammi (facendo quasi perdere la leggendaria pazienza al povero Francesco Maria Piave, poeta ufficiale della Fenice e suo storico collaboratore) Verdi finalmente «s'infiamma» – come dice lo stesso Piave – per un argomento che pare proprio affiorare tra i ricordi delle rappresentazioni viste in riva alla Senna, e si fa spedire da Parigi un'edizione del dramma. Si mette al lavoro subito, abbozza e traccia dapprima spunti melodici e ritmi di valzer, riconducibili al primo atto della *pièce* di Dumas, ambientato nel salotto della protagonista, Marguerite, e dove per altro si concentrano i brani musicali.

Verdi aveva forse ancora nelle orecchie gli «echi di Parigi» (come dice Emilio Sala nel suo bel libro, *Il valzer delle camelie*): valzer e polke ascoltati pochi mesi prima al Théâtre du Vaudeville. Già nelle pagine del romanzo Dumas si attardava nella descrizione di Marguerite che ascolta quasi invidiosa (confessando di non riuscire a suonarne un passaggio) *Invito al valzer* di Carl Maria von Weber, pagina tra le più eseguite nei salotti musicali di mezza Europa. Verdi a sua volta moltiplica in tutta l'opera l'uso dei ritmi di valzer (3/4) e di polka (2/4), quasi a "contaminare" lo stile operistico, poco avvezzo all'impiego di musica che oggi diremmo "di consumo". Lo fa per conservare il "paesaggio sonoro" parigino dove vive la protagonista e forse evidenziare che si tratta di una storia assolutamente contemporanea e realmente accaduta: fatto inusitato e raro anche nella storia successiva del teatro musicale. Non da meno, siamo incuriositi nel trovare in cima al primissimo schizzo di *Traviata* una traccia del celebre brindisi «Libiam, ne' lieti calici» tanto da chiederci se il compositore, nel mettersi al lavoro, ricordasse ancora la *chanson à boire* (*Il est un ciel que Mahomet*) che Dumas aveva inserito nel suo dramma.

Ci piace pensare di sì: per questo apriremo una breve finestra sul salotto di Margherita come lo descrive Dumas (con un adattamento del testo e delle musiche), come avvio all'ascolto delle pagine in cui Verdi tratteggia la protagonista e il suo dramma, trasfigurandolo ben oltre le convenzioni musicali del salotto parigino. Quasi seguendo il filo dell'ideazione dell'opera, partiremo dallo stesso paesaggio sonoro da cui Verdi prese le mosse, per poi sviluppare le tappe della vicenda di Violetta con tutta la forza emotiva e la qualità musicale di cui era capace.

È un *Invito all'opera* che cade a perfezione di calendario: *La traviata* andò in scena a Venezia, al Teatro La Fenice, giusto il 6 marzo di 159 anni fa!

Invito all'opera

Martedì 6 marzo ore 18

A ritmo di valzer: Verdi nel salotto di Dumas

a cura di Carlida Steffan

in collaborazione con

Istituto Superiore di Studi Musicali "O. Vecchi- A. Tonelli" di Modena

Paolo Andreoli *pianoforte*

Stefano Monti *mise en espace*

Allievi delle classi di canto dell'Istituto

Fondazione Teatro Comunale di Modena
Amici dei Teatri Modenesi